

Corrispondenza

senza risposte

~~~~~

23 novembre 1985 (Racc. N.3363 sp.26/XI/1985 a Via Circonv.ne Clodia, 80 00195 ROMA)

Spettabile RAI  
Redazione di "PAROLA MIA"

Avete ideato e realizzato una utilissima trasmissione e lo avete fatto in modo così vivace ed interessante che sono riuscito, finalmente a coinvolgere mio figlio, che oltre ad essere ormai un assiduo spettatore ha potuto (con molta fortuna!) parteciparvi attivamente rispondendo telefonicamente – ed esattamente – a due vostre domande.

Ciò mi ha reso particolarmente felice in quanto, finora, vani erano stati tutti i tentativi di fargli leggere un libro qualsiasi o fargli almeno sfogliare un testo di **Gabrielli** o di **De Felice**, di **Cesana** o **Devoto**, ecc. e nemmeno uno stuzzicantissimo volumetto di **Dino Provenzal**...

Benvenuta, allora, 'PAROLA MIA'!

Leggo, con piacere, su TUTTO LIBRI – LA STAMPA di oggi che gli spettatori sono risultati tantissimi – superando di gran lunga le previsioni – ma, ahimè, vi è anche scritto che la trasmissione dovrebbe terminare verso la metà di gennaio prossimo. Sono, però, convinto che i programmatori della RAI si dovranno ricredere!

Intanto, umilmente sottoscrivo, sin da ora, la *n e c e s s i t à* (*sic !*) che essa duri, invece, nel tempo; se pure con brevi pause fra un ciclo e l'altro.

Mi sia, altresì, consentito di esprimere un desiderio sulla altrettanto indispensabile utilità di una trasmissione sul TEATRO.

Leggevo in questi giorni nel testo di **H. C. Baldry** *I Greci a teatro* che nel V secolo a.C. ad Atene – "patria di origine del dramma greco el periodo in cui tutte le tragedie a noi pervenute furono rappresentate per la prima volta" – molte decine di migliaia di persone "vivevano" il teatro ... e, nonostante la relativa ricchezza, destinavano a tale attività una discreta parte delle finanze.

Eppure, non vi era un alto livello di istruzione...

Scrivo, testualmente, l'Autore: "Ciò che importava era la parola viva, l'uso della voce umana come mezzo di comunicazione o persuasione o divertimento; e in ciò, anche se non nell'analfabetismo e nelle nozioni, gli antichi ateniesi furono avvantaggiati rispetto al cittadino dei nostri giorni, creatura che in genere non sa esprimersi sufficientemente".

Bene. La sapienza, nonché la squisitezza con cui il Prof. **Beccaria** spiega e racconta ci serviranno anche per essere pronti ... a conoscere con l'aiuto – stavolta – di uno storico del teatro, le origini e la vita del teatro e come lo si fa.

Penso che si debbano alternare degli ospiti-collaboratori, quali possono essere gli scrittori ed i critici di teatro: non solo italiani ma europei e, possibilmente, d'oltre oceano. E, ancora, registi ed attori.

"Spiegare" il teatro, insomma!

E, qui, mi tornano subito alla mente le recenti bellissime trasmissioni, dal teatro Argentina di **Dario Fo**.

Mi piace, però, immaginare quanto sarebbe stato piacevole ascoltare qualcuna delle "lezioni" di teatro tenute dal grande **Eduardo...** (in ogni caso, potrebbero esser "lette", da attori bravissimi come **Cucciolla** e **Foà** e da altri, alcune fra quelle contenute nel volumetto edito da Einaudi).

Un vero e proprio ciclo della parola "giusta": da quella scritta a quella registrata, a quella parlata, agita...

E l'entusiasmo degli antichi greci potrebbe essere risvegliato anche ("mutatis mutandis") negli uomini di oggi per far sì che invece di distruggere o far chiudere i teatri, se ne possano ricostruire, tenere in vita, o costruire ancora, per il divertimento, la socialità ed ogni utile meditazione, che soltanto il Teatro può, immediatamente, far rinascere.

Parola mia!

-----

1 febbraio 1986

Spett/le

Redazione 'CORRIERE DELLA SERA'

Via Solferino, 28

20121 MILANO

"Spassoso" senz'altro il dialogo fra **Socrate** e **Polisseno**, sagacemente immaginato da **De Crescenzo**: da una parte il filosofo del dubbio metodico, dall'altra l'autore del... "terzo uomo". Quanto afferma Polisseno a proposito della ricompensa che per tutti deve essere uguale, senza cioè tener conto del valore di ciascuno (giacché è "un dono degli dei") l'ho già sentito dire, purtroppo, da uno che si faceva pagare molto di più di quanto non rendesse in prestazioni, ed in maniera abnorme rispetto a chi lavorava veramente!

La valutazione del merito? Giusto, non giusto ... Valutazione da parte di chi; e in base a che cosa? A ciò che si fa ed a come lo si fa? A ciò che si procura in termini di reddito all'impresa? A ciò che non si prende, potendo, dall'impresa?

Il problema non è di facile soluzione. Una cosa è certa: da che mondo è mondo il merito è stato sempre remunerato.

Per quanto concerne l'assistenza, siamo sicuri che una volta affidata la salute dei lavoratori subordinati alle ditte ... (alle grosse imprese!) – Statuto dei lavoratori a parte – risolviamo il problema del deficit statale in materia di assistenza; e non creiamo, invece, del contenzioso (e che contenzioso!) fra imprenditori e lavoratori (e loro organizzazioni sindacali)?

Sulla "fine" degli amministratori delle U.S.L. nel senso che devono sparire i politici sono d'accordo (anche se non ci credo che spariranno) ma – di grazia! – come potrebbero occuparsi costoro dei campi, dove si fa t i c a ... ?

Con deferenza

(Elio Matteo Palumbo)

7 febbraio 1986

(Racc. N.2321 sped. il 7/2/1986)

Spett/le  
Redazione 'CORRIERE DELLA SERA'  
Via Solferino, 28  
20121 M I L A N O

Aspettavo con l'ansia che mi è propria una risposta all'articolo di **Saverio Vertone** sulla 'napoletanità'.

E, puntuale, è arrivata quella di **Raffaele La Capria**: ma è come se fosse giunta quella di **Domenico Rea** o di **Gerardo Marotta** o di altri: di **Giuseppe Patroni Griffi**, **Antonio Ghirelli** e così via.

Devo riconoscere che è una risposta – tutto sommato – pacata e signorile e che non dovrebbe dare adito a ulteriori 'polemiche' in fondo alla Vostra terza pagina. Voglio dire – se mi è consentito – che mi aspettavo qualcosa di più "forte". È probabile che se a rispondere fosse stato Rea avremmo goduto di più intimamente: anche se la questione non sarebbe finita lì!

Chi scrive non è napoletano ma ama Napoli e ammette, anzi addita – per costruire e non per demolire! – vizi e difetti che spesso fanno dimenticare le grosse virtù dei napoletani.

Mi sarei aspettato anche qualcosa di più a proposito della ricetta che **Eduardo** avrebbe prescritto ai napoletani ... (peccato che non mi è possibile leggere quanto scrisse **Nello Ajello** su 'Nord e Sud' di cui conservo copie solo dal 1962).

È probabile che questo mio scritto vada cestinato...; avrei, però, voluto far sapere che in proposito mi son piaciute certe parole di Rea nell'articolo apparso su *Il Mattino* del 10 agosto 1985: "Napoletanità? Qua si parla ormai o dialetto o amarikano. I borghesi si guardano bene dall'intervenire perché hanno la coda cacata. Vivono rintanati. Tutto è nelle mani della feroce arroganza di una classe [...]. Il passaggio della plebe a 'popolo', precisa vocazione e compito di una vera borghesia del bel tempo che fu non soltanto non è mai avvenuto, ma ha trasformato Napoli in un indistinto socio-antropo-logico, creando [...] u n a n u o v a s p e c i e con un nuovo linguaggio e novissimi comportamenti. Restia, questa specie, per un viscerale individualismo, al consumismo, se ne è poi appropriata come di un'arma di lotta e di sguarronate".

E dell'articolo di Marotta: "Bisogna battere i nuovi barbari e far prevalere la civiltà".

Cominciare, a questo punto, un discorso sulla 'ricetta' di Eduardo porterebbe inevitabilmente alle sue "lezioni" spesso ignorate o male comprese.

Sento di dover riscrivere, qui una frase che il Maestro scrisse, soltanto trentacinque giorni prima della scomparsa, a proposito di un mio articolo su *Il Sindaco del Rione Sanità*: [...] l'articolo mi è piaciuto, ha capito tante cose che molti si ostinano a non capire [...].

Valga questa frase di Eduardo quale parola definitiva sulla "polemica" iniziata dal Prof. Vertone.

Con deferenza.

(Elio Matteo Palumbo)

15 febbraio 1986

(Racc. N.3392 sped. il 15/2/1986)

Dottor Gianni Letta  
Direttore Responsabile de "Il Tempo"  
Nuova S.E.R. - TI.CO. S.p.a. - Piazza Colonna, 366  
00187 R O M A

Signor Direttore,

càpita di tanto in tanto che qualcuno ti faccia di nuovo sorridere o osannare. E ciò accade quando si leggono articoli come quello di **Roberto Vacca** sulla 'Terza pagina' di ieri. Ho scritto "sorridere o osannare" perché, è chiaro, dipende dallo stato d'animo in cui ci si trova. Certo si è che ci sentiamo rinascere: ritroviamo una fede nel prossimo che si era andata smarrendo nell'esperienza quotidiana: e speriamo che altri, finalmente, dimostrino – a catena – di pensare e desiderare come noi. Per ciò Le scrivo. E Le scrivo io, che non "conto", confidando che tutti gli altri che "non contano" sentano il bisogno di "mostrarsi", di verificare in quanti si è a desiderare certe cose. Solo se accadesse ciò si potrebbe concretizzare quanto prospetta Vacca: viceversa, le cose resterebbero (resteranno!) sempre come sono. Chi dovrebbe – di grazia! – mutare il mutabile? Non certamente coloro i quali dirigono e decidono per poter restare sulla cresta dell'onda! UTOPIA è ciò che altri ci rende impossibile di realizzare; ma "altri" siamo anche noi, tutti noi. Se ci lasciamo condurre anche da chi non vorremmo (spesso, però, soltanto a parole ...), se non agiamo, se restiamo in letargo, non possiamo pretendere che il mondo cambi con un *deus ex machina*; e né possiamo crogiolarci nelle polemiche e critiche sterili. Perfino le Leggi – *mutatis mutandis* – potrebbero essere migliori giacché di frequente assistiamo a conati di neofiti o a pasticci di "big". Gli è che non ci sono liberi professionisti nel senso "vittoriniano" della parola. Troppi devono obbedire all' *imput* politico.

^^^

Cosa dire della lista proposta? È ottima! Come ottima sarebbe se si aggiungesse o si togliesse qualche nominativo. Importante è la serietà, e la libertà professionale; la professionalità è indispensabile per un ente come la RAI: diversamente, continueremmo a regalare soldi (e quanti!) a chi si diverte a sciorinarli e a far venire l'acquolina in bocca a c e r t o pubblico. Sicché facciamo diventare babbei anche coloro che – tutto sommato – potrebbero ancora "maturare"... Per la Presidenza a **Umberto Eco**, oltre che d'accordo: sono felicissimo perché ne sono un estimatore. A **Bertuzzi** ho anche scritto per complimentarmi quando scriveva lettere al Direttore de *Il Sole 24 Ore* e non sapevo chi in realtà fosse; ed ho ricevuto una cortesissima lettera di risposta. Non vorrei ora entrare in polemica prendendomi l'arbitrio di suggerire che sarebbe opportuno (con tutto il rispetto e la stima per ciò che ciascuno è professionalmente) non "allungare" la lista con persone che di politica se ne intendono molto. Con la politica meno si ha a che fare e meglio è: se deve essere un Consiglio d'Amministrazione "ombra", naturalmente!

Deferenti ossequi.

(Elio Matteo Palumbo)

23 maggio 1986  
Signor  
Direttore de ' l' Unità '  
Via dei Taurini, 19  
00185 R O M A

Esimio Direttore,

non sono un comunista né un lettore assiduo de *l'Unità*, ma ho sempre avuto un grande rispetto per entrambi. Confesso anche di essermi profondamente commosso alla morte di **Berlinguer**.

Oggi ho acquistato il Vostro giornale sicuro di trovare almeno una pagina dedicata alla scomparsa di **Paolo Ricci** (la qual cosa, invece, ha fatto *Il Mattino*), ma – ahimè – vedo soltanto l'articoletto della redazione ed il ricordo di **Guttuso** che lo piange da compagno e fratello.

Non ho, forse, il diritto né il dovere di criticare il Vostro operato.

È probabile pure che avete pensato di fare fra qualche giorno quanto già personalmente mi aspettavo.

Sono convinto, però, (per il rispetto e la simpatia che ho per Voi) che il mio scritto sarà ugualmente gradito, per la schiettezza da cui ha origine e – perché no? – per il sempre salutare contenuto che può avere il giudizio o g g e t t i v o di chi osserva d a l d i f u o r i .

Potrebbe anche essere un segnale che invita a tener conto di coloro i quali si sentono legati per qualche motivo a persone del rango e del valore di Paolo RICCI e che, conseguentemente, potrebbero sentirsi più vicini al vostro Partito qualora leggessero sul vostro giornale le giuste e inevitabili lodi di chi ha dato lustro all'Italia a livello europeo, e tutto sommato anche a Voi.

RingraziandoLa per l'attenzione porgo deferenti ossequi.

(Elio Matteo Palumbo)

-----

(A distanza di ventidue anni dalla mia lettera ed a cento dalla nascita di Paolo Ricci con soddisfazione noto quanta meritata rilevanza: a Napoli, con un Convegno ed una Mostra che ne esaltano il valore di artista poliedrico, polemista, critico d'arte e uomo di teatro a trecentosessanta gradi, intellettuale diverso dai più, e anche " un po' 'nzisto", come lo definiva **Vasco Pratolini**.  
Ce lo ricorda **Vincenzo Trione** su *Il Mattino*).